

CHIARA GRIBAUDO, RESPONSABILE LAVORO PD

Equo compenso e previdenza, le sfide presenti e future per i professionisti

Al tramonto della XVII legislatura, è tempo di bilanci su quanto siamo riusciti e quanto resta da fare. Si è trattato certamente di cinque anni ricchi di novità positive per i professionisti, con le riforme che hanno interessato il regime dei minimi, l'abbassamento e stabilizzazione dell'aliquota previdenziale al 25%, la previsione del cumulo gratuito per le ricongiunzioni previdenziali. Il traguardo più importante lo abbiamo raggiunto con la legge 81/2017, il Jobs Act Autonomi, che ha sanato una frattura storica fra due mondi del lavoro. L'estensione di prestazioni e diritti, contenuta in quel provvedimento, agirà come una legge quadro sulla quale intervenire in futuro per creare nuove tutele.

Ed è proprio quel testo ad essere divenuto riferimento imprescindibile delle modifiche da poco approvate nel decreto fiscale, nel suo passaggio al Senato. Infatti, cogliendo la finestra di opportunità di una norma in origine pensata per i soli avvocati nei rapporti con banche e assicurazioni, il Parlamento ha scelto di introdurre il principio dell'equo compenso per i professionisti anche nei rapporti con la pubblica amministrazione.

Si tratta, appunto, di un principio al quale dovranno seguire decreti attuativi che definiscano parametri di riferimento, e quei decreti dovranno essere scritti attraverso il confronto e il parere dei diretti interessati, che fino ad oggi troppo spesso si sono fatti carico di generare produttività ed eccellenza per il Paese senza una minima regolazione che garantisca da una parte la concorrenza leale, e premiasse dall'altra la qualità delle prestazioni. In questo senso, il Tavolo di cui all'articolo 17 della legge 81, introdotto alla Camera, dovrà essere la piattaforma di confronto fra casse, associazioni, rappresentanti dei professionisti e il governo. Nell'attesa di quei parametri, l'introduzione del principio dell'equo compenso risponde all'esigenza che nei mesi scorsi ho potuto raccogliere con i numerosi incontri organizzati assieme alle associazioni e alle casse dei professionisti nella sede del Partito Democratico: quella di regolare i rapporti fra professionisti e committente pubblico, il cui potere contrattuale spropositato era stato recentemente legittimato

anche dalla sentenza 4614 del Consiglio di Stato con riferimento alla redazione del piano regolatore del comune di Catanzaro alla modica cifra di 1 euro.

Stupisce in proposito la posizione dell'Antitrust, che mai si è spesa per condannare il rafforzamento dei grandi studi professionali in posizione dominante. È proprio a tutela della concorrenza che abbiamo voluto stabilire il principio dell'equo compenso, perché continuare a pensare che i giovani possano farsi spazio abbassando i prezzi delle proprie prestazioni significa non aver presente il contesto di bassi e bassissimi redditi in cui navigano i professionisti under40 italiani.

Anzi, diremo di più: lavoreremo in questo scorcio di legislatura e con gli strumenti che il lavoro parlamentare ancora ci offrirà per evitare qualsiasi interpretazione restrittiva, che privilegi questa o quella categoria o «salvi» una parte della committenza pubblica dall'applicazione dell'equo compenso.

Anche in quest'ambito abbiamo agito tenendo bene a mente che il lavoro continua a cambiare a velocità incalcolabile e non può essere tutelato creando nuove divisioni, compartimenti stagni, categorie autoreferenziali. I diritti si proteggono e si mantengono solo se rappresentano e interpretano i bisogni di tutti, e in questo caso quelli di tutti i professionisti, ordinistici o non ordinistici che siano.

Da questi traguardi, possiamo ora guardare avanti, e non solo ai decreti attuativi attesi dai ministeri sia sulla legge 81 che sull'equo compenso. Sarà necessario pensare, ad esempio, a iniquità e sviste sulle quali non è stato finora possibile intervenire: escludere i fondi professionali dalla partecipazione al bail-in e affrontare il nodo della doppia imposizione sui contributi previdenziali dei professionisti sono i due punti sui quali dobbiamo agire con più urgenza. Certo, serve rigore e responsabilità nei confronti del sistema quando si toccano aspetti così delicati del welfare e del lavoro. Ma così come grandi risorse e attenzione abbiamo dedicato alla previdenza per il lavoro subordinato, io credo che lo stesso impegno dovremo averlo nei confronti del lavoro autonomo.

**On.le Chiara Gribaudo
Responsabile lavoro Pd**

